



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## GUERRA DELLE CLASSI

Sono sicuro che la nostra società non ha mai goduto di un momento di pace e di tranquillità, intesa nel suo insieme, per la semplice ragione che essa è formata di classi nemiche che si combattono a vicenda, a partire dai massimi detentori della ricchezza fino ai lavoratori disoccupati vegetanti nella squallida miseria.

Questa dichiarazione ovvia, trita e ritrita, può apparire superflua e pedante, considerata al lume della tragica, giornaliera realtà; una realtà secolare accettata con la lugubre rassegnazione degli schiavi, siano essi i fabbricatori delle piramidi, i costruttori dei nuraghi, dell'Acropoli, del Colosseo, dei manieri medioevali o dei grattacieli odierni.

La guerra fra le nazioni è certamente orribile nelle sue conseguenze devastatrici, con paes e città distrutti, con milioni di morti. Ma questa guerra ha un limite di tempo in quanto che lo sforzo guerresco dei belligeranti non può protrarsi all'infinito.

Invece la guerra di classe nell'interno di ogni nazione, anzi la guerra fra le classi non termina mai in una società basata sullo sfruttamento dell'uomo per opera del proprio simile. Dei conflitti feroci fra classi, sottoclassi, caste, sottocaste, categorie, ceti, gruppi e individui in cui il tempo e lo spazio svaniscono nelle sofferenze senza fine del genere umano incapace di adeguare le proprie capacità costruttive e scientifiche a beneficio della comunità, di tutti gli esseri umani che compongono la società alla cui ricchezza contribuiscono in un modo o nell'altro.

Fare dei confronti fra la schiavitù di mille anni fa e quella di oggi non vale poiché si tratta soltanto di gradi umilianti che lasciano la questione sociale allo stato insoluto dei tempi di Spartaco; semmai in questa seconda metà del secolo ventesimo lo squilibrio fra ricchezza e miseria, il contrasto fra l'opulenza delle classi dominatrici e l'impotenza dei diseredati sono più violenti e più degradanti per i pensatori sociali.

Infatti l'anno 1965 comincia con una pazzia sarabanda di miliardi di dollari di profitti delle grandi ditte industriali e finanziarie la cui prosperità è innegabile, come è innegabile la miseria dei cinque milioni di disoccupati e la malnutrizione delle venti milioni di famiglie vivacchianti vicino alla straripante cornucopia che copre il continente dall'Atlantico al Pacifico e dal Golfo del Messico al Canada.

La Costituzione, la democrazia, il parlamento, le tradizioni liberali, le garantigie popolari, il diritto alla felicità — o per lo meno il diritto alla ricerca della medesima — fanno parte del retaggio della grande repubblica, esistono sulle solide pergamene stampate con caratteri gotici chiari e precisi, come ognuno può constatare, custodite nelle teche eleganti dei musei della storia nazionale.

Nella vita pratica, sotto la tenue vernice della reciproca tolleranza, domina la brutalità del denaro, della proprietà, del successo materiale considerati quale scopo massimo della vita senza riguardo alla dignità dell'uomo e ai veri valori morali del genere umano.

Questi apprezzamenti non sono affatto esagerati di fronte alla realtà dei fatti, delle ingiustizie sociali perpetrate con fredda premeditazione dal grande capitalismo trionfante e vidimate dai legislatori del Congresso

con la ripugnante obbedienza di servi timidi e corrotti. Del bilancio nazionale di cento miliardi di dollari, cinquanta miliardi vengono adibiti alle spese militari sotto l'ipocrita roboante eufemismo di difesa nazionale. La proposta di un miliardo di dollari per riabilitare l'Appalachia — quale parte della battaglia contro la povertà — viene accolta con freddezza dai congressmen i quali, badate bene, aumentano il proprio emolumento annuale da 22.000 a 33.000 dollari in omaggio alla propria saggezza di anfallibili Soloni più doti dell'originale ateniese.

La guerra contro la povertà provoca tenaci malumori nel Congresso poiché implica l'ammissione ufficiale che la miseria esiste nel paese più ricco del mondo; implica anche la guerra delle classi, la lotta feroce per l'esistenza in un ambiente sociale chiuso e implacabile, contro i diseredati, ciò che non fu mai ammesso nelle alte sfere per non infirmare l'immagine internazionale degli U.S.A. generosi dispensatori di aiuti finanziari a tutti i paesi sottosviluppati del globo terracqueo. Codesta è la ragione antisociale per cui il Congresso non volle mai istituire una legislazione di previdenza sociale completa in favore della vecchiaia, col peregrino pretesto che queste cose vanno bene per i paesi esausti della miserabile Europa, ma non sono necessari nei ricchi, vigorosi Stati Uniti.

Attualmente il Congresso è afferrato nelle spire politiche del proprio misoneismo di fronte al mandato elettorale popolare, il quale, in regime rappresentativo, costituisce la base, anzi la ragione d'essere del sistema democratico statunitense.

Impossibilitati a negare il volere popolare dimostrato ad esuberanza nelle elezioni nazionali dello scorso novembre, i reazionari legislatori sanfedisti che sempre avversarono le leggi progressiste agitando lo spauracchio del socialismo di stato invadente le sacre prerogative del rude individualismo borghese e della libera intrapresa, ricorrono ora alla tattica gesuitica del mellifluo sorriso col pugnale dietro la schiena.

Prendiamo il *Medicare*, per esempio, cioè l'ospitalizzazione e le cure mediche ai pensionati del *Social Security* sempre combattuto a spada tratta dal Congresso in combutta con l'*American Medical Association*, la quale è una potente organizzazione delle professioni mediche e affini: un sindacato di categoria sulla falsariga delle federazioni operaie con l'aggiunta di formidabili mezzi materiali e morali usati senza scrupoli per difendere i privilegi economici e sociali dei seguaci di Ippocrate, il cui sublime giuramento d'onore scompare stritolato negli ingrannaggi rumorosi della guerra di classe.

Considerato il fatto che il *Medicare* è ora accettato dalla maggioranza dei parlamentari pressati dalla pubblica opinione e che tale legge sarà immancabilmente proclamata l'estate prossima, l'associazione medica suda sette camicie per mutilare il progetto di legge onde ridurlo a una misera cosa, a una parodia di legislazione sociale indegna di un ricco paese che rinnega le fatiche e i sacrifici di venti milioni di persone i cui sudori sono cristallizzati nel patrimonio economico, artistico e sociale di un intero continente.

Gli osservatori avvertono nella prassi del Congresso un fenomeno allarmante di in-

versione causato dal paradosso del *backlash*, cioè dalla reazione psicologica provocata dall'agitazione dei negri negli stati settentrionali per ottenere parità di diritti civili con la popolazione caucasica. Com'è noto, milioni di liberali nordici aiutarono e applaudirono la lotta degli afro-americani nelle lontane regioni meridionali; ma quando l'agitazione per i diritti civili si estese nelle città e nei paesi del nord, vicino a casa loro, codesti campioni del liberalismo fecero macchina indietro e con abiette manifestazioni di pusillanimità e di razzismo si unirono ai *negrier* del *deep-south* nel combattere la libertà della gente di colore.

Uno dei maggiori ostacoli alla legislazione progressista nel parlamento nazionale consiste nel diritto di anzianità dei deputati e dei senatori di occupare le cariche strategiche che dirigono le attività del Congresso. Siccome una dozzina di stati del Sud eleggono per molti anni i medesimi deputati e i medesimi senatori appartenenti al medesimo partito, successe per forza di cose che i capi delle più importanti commissioni delle due Camere fossero i *negrier* meridionali contro i quali si dibattevano invano i giovani progressisti legislatori del nord, dove i candidati dei due maggiori partiti si alternavano più di frequente nelle aule del parlamento.

Ora, nella formazione e nella distribuzione delle cariche dell'89.mo Congresso, avvenne l'incredibile; i più noti liberali politici, i quali per anni lottarono contro l'azione misoneista dei reazionari meridionali e contro la procedura parlamentare che conferiva tanto nefasto potere ai *negrier*, improvvisamente fecero voltagabbana e installarono in posizioni di capitale importanza molti arrabbiati segregazionisti, come è il caso del senatore George Smathers della Florida a capo del "Senate Democratic Policy Committee"; del senatore Russell Long, della Louisiana, investito della funzione di "democratic whip", cioè capo del gruppo dei senatori democratici per la promozione dei disegni di legge presentati dal proprio partito.

Lo stesso avviene nella Camera Bassa.

Che cotesto processo di involuzione avvenga adesso, dopo la clamorosa disfatta elettorale di Goldwater e dei suoi amici, dimostra come i politici ottemperano e interpretano l'imperio democratico mandato elettorale della cittadinanza. Spiega anche, in parte, le misteriose ragioni per cui il governo federale non interviene troppo severamente nel tentativo di condannare i criminali razzisti del Mississippi, conosciuti da tutti quali maramaldi assassini dei tre giovani coraggiosi lottatori contro il secolare pregiudizio di razza. Ma della giustizia razzista del Mississippi e del resto della Vandea meridionale parleremo altra volta.

Pertanto il goldwaterismo, al pari del maccarthismo, continua la sua opera malefica nei rabbiosi sottostrati politici del paese i cui esponenti, da Goldwater al generale Walker, avvertono nel *Backlash* la rinascenza di un neo-maccarthismo saldamente incuneato nei circoli politici di Washington e nelle legislature regionali di molti stati.

Sullo sfondo tragico dell'imperialismo statunitense che semina vittime in Asia e in Africa, la guerra nostrana delle classi rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. La guerra delle classi si confonde nella guerra delle macchine determinante

(Continua a pagina 8, Colonna 3)

## ASTERISCHI

Nel 1957 un giovane operaio negro di nome Judge Aaron, ventenne, abitante nelle vicinanze di Birmingham, Alabama, fu assalito sulla pubblica via da un gruppo di bianchi, senza la ben che minima provocazione, e col favore della notte trasportato in una capanna isolata dove fu castrato... Della orrenda mutilazione fu in seguito incolpato un socio locale del Ku Klux Klan, Bart Floyd, il quale fu arrestato insieme a tre complici. Risultò al processo che il Floyd aveva domandato di essere ammesso nel Klan locale e come condizione per l'ammissione gli fu ordinato di compiere un gesto che lo rendesse meritevole. Di qui l'attentato al povero Aaron che non conosceva nemmeno.

Tutti e quattro — cosa insolita nell'Alabama — furono condannati, il Floyd autore dell'operazione, a 20 anni di reclusione. Si viene a sapere ora che fu liberato il mese scorso (Post, 7-II). Lo strano non è che sia stato messo in libertà. Lo strano è che sia stato tenuto in prigione per sette anni!

La pagina editoriale del "Post" di New York, del 27 gennaio, segnalava la notizia — riportata dai giornali il giorno precedente — che "la Polonia comunista è sul punto di concludere accordi con la ditta Krupp per la gestione in comune delle maggiori imprese industriali polacche". E commentava:

"Non ci è difficile immaginare i clamori che si sarebbero sentiti dalle capitali comuniste se la ditta Krupp fosse stata ingaggiata allo stesso scopo dal ministro Clombe del Congo o dallo Scia di Persia. — Kaiser, fuhrer, commissari: Alfred Krup sopravvive a tutti. Sorprende la sua indistruttibilità. E dove andrà dalla Polonia?"

Chi vivrà, vedrà. Si sa però che dalla fortezza di Spandau Krupp è stato prelevato dagli anglo-americani e che alla Polonia è arrivato attraverso i favoritismi di Washington, di New York e di Londra che gli hanno permesso di ricostituire il suo impero industriale e finanziario!

Il "Times" del 4 febbraio u.s. annunciava che il Dipartimento di Stato, su pressione degli interessati di Boston, ha ordinato che sia accordato il permesso di entrata nel territorio degli Stati Uniti al musicista italiano Luigi Nono autore dell'opera "Intolleranza" che è in corso di preparazione di quella città. Il permesso era stato negato in un primo tempo perchè le "competenti" autorità avevano creduto che il Nono fosse compromesso con i comunisti...

Su 2.500 cadetti iscritti all'Accademia della Forza Aerea di Colorado Springs, Colorado, il comandante di quell'istituzione, Magg. Generale Robert W. Warren, ha dichiarato che soltanto 105 sono stati congedati perchè trovati colpevoli di "cheating" (frode agli esami). Il generale ha spiegato come la frode veniva consumata: Dieci o dodici cadetti avevano trovato il modo di rubare in anticipo i testi degli esami e li vendevano a prezzi varianti da 5 a 10 dollari ciascuno.

Quegli studenti che non hanno partecipato a questo commercio, ma avendone conoscenza si sono astenuti dal denunciarlo ai superiori, come sarebbe stato loro dovere, non sono stati congedati ma saranno puniti in via puramente disciplinare ("Times" 4-II).

La commissione delle Tasse di New York ha stimato nella cifra di \$31 miliardi il valore di tutti gli immobili tassabili della città per l'anno 1965. Ciò non vuol dire che questo rappresenti il valore effettivo commerciale, di tutti gli immobili della metropoli. In primo luogo è risaputo che i proprietari immobiliari, specialmente i grossi, riescono sempre ad ottenere dai funzionari della città una valutazione tassabile inferiore all'effettivo valore commerciale dei loro beni. Poi ci sono qui una grande quantità di immobili non tassabili: quelli che appartengono alla città, allo stato e al governo nazionale; gli edifici non usati a scopo di profitto, come le chiese di qualunque denominazione, le scuole confessionali, ospedali, sedi di enti filantropici, e così via.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, February 20, 1964 No. 4

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Mandano da Belgrado ("Post" 5-II) che la rivista "Delo" ha pubblicato una serie di articoli del Dottor Mihajlo Mihajlov, professore di filosofia, il quale accusa gli attuali governanti dell'Unione Sovietica di essere troppo lenti nella promessa opera di destalinizzazione, ed accusa la stampa sovietica di ricordare sempre meno i campi fascisti e nazisti di concentramento, e di astenersi addirittura dal far confronti fra quei campi e quelli analoghi della Russia sovietica. E soggiunge:

"Si capisce! I primi campi della morte non sono stati fondati dai Tedeschi ma dai Sovietici, i quali, nel 1921 misero in funzione presso Arcangelo il primo campo della morte, Holmogor, che non aveva

altro scopo che di far morire i detenuti". Il Mihajlov calcola da 8 a 12 milioni le persone che sono state più o meno a lungo nei campi di concentramento staliniani.

Di fatto, i campi di concentramento esistevano anche prima di Stalin. Coloro che hanno descritto la Siberia sotto gli czar, la Guiana sotto la repubblica francese, gli ammazatoi del Sahara sotto la Terza Repubblica, le colonie africane della Spagna e del Portogallo, sanno quanto a ritroso della storia si debba andare per trovare gli inventori primi di orrori di quel genere. Ma la precedenza cronologica ne diminuisce né aumenta l'infamia degli imitatori e degli emuli.

## Spionaggio universale

Ogni tanto scappa fuori qualche giornalista che, sia per scrupolo di coscienza, sia per amor del sensazionale, tenta di mettere i suoi lettori al corrente dei "progressi" che lentamente, ma con perseveranza degna di miglior causa, si compiono nel campo dello spionaggio, sotto gli auspici dei governanti e delle istituzioni dello stato.

Il giornale "Herald Tribune" di New York — uno dei grandi giornali quotidiani degli U.S.A. e del mondo, giacchè pubblica anche una edizione parigina a grande circolazione — portava nel suo numero del 7 febbraio un articolo del giornalista David Wise, capo del suo ufficio di Washington, D. C. sotto il titolo di "Uncle Sam the Snooper" — lo Zio Sam, il ficcanaso — articolo accompagnato dalla riproduzione fotografica di un apparecchio capace di amplificare le onde sonore fino a un milione di volte, vale a dire di ascoltare quel che si dice anche a bassa voce alla distanza di centinaia di metri. E questo di ascoltare a distanza quel che la gente dice, sia per mezzo di amplificatori, sia per mezzo di microfoni nascosti nelle maniere più insidiose, non è che uno degli aspetti dello spionaggio governativo, che può essere e presumibilmente è emulato dalle private agenzie spionistiche. Ne sono molti altri.

Vi sono a Washington fra i legislatori delle due Camere, degli individui che si mostrano allarmati da questo generalizzarsi dello spionaggio governativo, che giustamente considerano violazione delle garanzie costituzionali dei cittadini, le quali proibiscono espressamente al governo di invadere l'intimità, la casa, la corrispondenza, i sentimenti e le opinioni dei singoli, e di strappar loro con qualsiasi mezzo rivelazioni che di propria volontà non vogliono offrire.

Una di coteste commissioni, informa il Wise, ha di recente scoperto che vi sono nella capitale uffici governativi che tengono d'occhio non meno di cinquanta persone colà residenti delle quali vengono intercettati e minutamente esaminati, con la necessaria complicità del servizio della nettezza urbana, i rifiuti, le immondizie, le spazzature.

Inoltre, gli stessi indagatori delle commissioni parlamentari hanno potuto constatare che in un singolo giorno dell'ottobre 1964, gli agenti del Servizio Postale intercettavano "la posta di ben 619 persone sparse da un capo all'altro del paese, e ciò, in almeno 72 casi su richiesta di altre istituzioni governative". Si noti che il segreto epistolare è formalmente dichiarato sacro e inviolabile dalle leggi. I rappresentanti del servizio postale — che è affidato al governo nazionale — non si disturbano nemmeno a negare questi fatti, li giustificano anzi sostenendo che nei casi in questione il segreto epistolare non viene violato affatto, che la consegna della posta al destinatario non viene nemmeno ritardata e che l'intercettazione ammessa non ha altro scopo che di prendere nota della provenienza delle lettere, cartoline od altri oggetti, dell'indirizzo del mittente e della classificazione degli oggetti intercettati oltre che della data di spedizione e di consegna. Naturalmente è difficile provare che il segreto postale sia stato violato in questi casi nel senso della materiale apertura delle lettere, dei pacchi o degli involucri in questione. Ma è altrettanto difficile persuadere che non vi sia stata violazione. In ogni caso, il nome e l'indirizzo del mittente oltre che del destina-

tario, la data e il luogo di spedizione e di arrivo, la descrizione della missiva non sono già per se stessi dati importanti inerenti al segreto epistolare? E quale ragione d'essere possono avere queste operazioni — eseguite all'insaputa degli interessati — se non l'implicito valore di indizi atti a conoscere od a congetturare l'indole delle loro relazioni postali — che i corrispondenti stessi ingenuamente credono intime e private?

Ma, scrive ancora il giornalista David Wise, "l'esame delle immondizie e la sorveglianza postale" sono appena due degli aspetti dell'intrusione governativa nella vita privata dei cittadini". Ve ne sono altri che la commissione della Camera presieduta dal deputato Cornelius E. Gallagher del New Jersey si propone di investigare: "l'uso degli apparecchi elettronici per captare le conversazioni a distanza; il segreto dei resoconti individuali per le tasse sul reddito; gli esami psicologici dei candidati a pubblici impieghi; l'uso degli "spioncini" nelle latrine; l'impiego di agenzie di detective americane da parte di governi stranieri; e tanti altri espedienti non meno strani".

"Noi siamo diventati una nazione di ficcanasi, pubblici e privati" — dichiara il Gallagher —. Se si continua di questo passo, la casa americana "invece di avere una stanza di svago, avrà una stanza "sterilizzata" come quelle che sono in uso per condurre le conversazioni nelle Ambasciate americane nei paesi d'oltre cortina". In queste condizioni "è ora possibile che il migliore dei cittadini americani sia sotto la sorveglianza di spie dal momento in cui si alza la mattina fino al momento in cui si corica la sera; e può anche avvenire che non gli sia possibile di russare senza essere ascoltato".

Il giornalista Wise narra poi come sia stato scoperto che le spie della capitale esaminano le immondizie dei loro sospetti. Un giorno di settembre 1964 una signora, non indicata per nome, si accorse di avere smarrito il proprio diario e si rivolse al Servizio Sanitario di Washington domandando se vi fosse modo di rintracciarlo nelle immondizie del giorno precedente. Al Dipartimento (che è una suddivisione dell'amministrazione della città di Washington, gestita per conto del governo federale) fu informata che v'erano in deposito quattro sacchi contenenti immondizie proveniente dalla sua abitazione, messe da parte per essere esaminate. Non è detto per quale motivo, ma si suppone che la signora e suo marito siano stati oggetto di inchieste da parte della Commissione della Camera che si interessa delle attività "anti-americane".

Spionaggio politico, insomma. Il capo della Nettezza Urbana della capitale, il Brigadier Generale Charles M. Duke — guarda un po' dove va a ficcarsi un generale! — ha negato che si tratti di indagini di carattere politico. Ma non ha negato il fatto della selezione delle immondizie di certa gente a scopo di esame, e questo è certamente un fatto che parla di per sé.

Del resto, l'esaltazione dello spionaggio da parte dei pubblici poteri e della stampa stessa, è cosa di tutti i giorni facilmente accertabile e risaputa.

*Il vero progresso è la conquista del pane e dell'istruzione per tutti gli uomini.*

ÉLISEO RECLUS

# IL CASO BERNERI

Camillo Berneri venne arrestato alle ore 18 del mercoledì 5 maggio 1937 da una dozzina di poliziotti armati, accompagnati da un poliziotto in borghese, presso il suo alloggio in Barcellona, sito al primo piano del n. 2 di *Plaza del Angel*. Con lui venne arrestato Francesco Barbieri, anch'egli anarchico, che alloggiava assieme. Fu Barbieri a domandare la ragione dell'arresto. "Gli fu risposto, come riferisce un supplemento di *Guerra di Classe*, del 9 maggio 1937, che ciò avveniva in quanto trattavasi di elementi controrivoluzionari. A tale affermazione il Barbieri rispose che durante i suoi venti anni di militanza anarchica era la prima volta che gli veniva rivolto un simile insulto. A ciò il poliziotto rispose che appunto in quanto anarchico era un controrivoluzionario. Irritato il Barbieri domandò allora all'insultatore il suo nome, riservandosi di domandargliene conto in altra occasione. Fu allora che il poliziotto, rovesciando il bavero della giacca, mostrò la targhetta metallica portante il numero 1109 (numero rilevato dalla compagnia di Barbieri che trovavasi presente)".

Nella notte fra il mercoledì e il giovedì, i corpi di Berneri e di Barbieri furono raccolti dalla Croce Rossa, il primo sulla Piazza della Generalidad e il secondo sulla Rambla. I risultati dell'autopsia eseguita sul corpo di Berneri all'Ospedale Clinico di Barcellona, furono comunicati da *Solidaridad Obrera* dell'11 maggio 1937: "Il cadavere presenta una ferita d'arma da fuoco con orifizio d'entrata, dal di dietro, nella linea ascellare destra e di uscita nella regione mammellare destra al livello della settima costola. Il proiettile traccia una direzione da sinistra a destra, dal di dietro in avanti e dall'alto al basso.

Un'altra ferita d'arma da fuoco nella regione tempor-occipitale destra con direzione dall'alto al basso e dal di dietro in avanti. A giudicare dalla condizione degli orli delle ferite, queste furono prodotte a corta distanza, circa 75 centimetri. La ferita addominale fu causata stando l'aggressore di dietro o di fianco all'agredito; quella alla testa stando l'aggressore ad un livello superiore all'agredito".

In ogni delitto l'indagine per identificare i responsabili si rivolge anzitutto ad accertare il movente. In questo caso il movente è dichiarato dallo stesso esecutore dell'arresto (probabilmente anche esecutore dell'assassinio): "Vi arrestiamo — e vi uccidiamo — come controrivoluzionari. La vostra qualifica di anarchici è già sufficiente per condannarvi come tali". Una simile dichiarazione è già, se non un biglietto da visita, una tessera di partito lasciata sul luogo del delitto. Solo un gruppo politico poteva giustificare l'assassinio con questa tesi politica che costituiva uno degli arnesi del suo armamentario ideologico e che era stata più volte teorizzata e applicata alla situazione spagnola.

"Il corso attuale della rivoluzione spagnola, aveva scritto Ercoli ossia Palmiro Togliatti su *Stato Operaio* nel novembre 1934, è per grande parte determinato dall'impotenza parolai e dalla pratica riformista e controrivoluzionaria dell'anarchismo bakunistegiantone... L'anarchismo spagnolo ha lavorato, oggettivamente, per la borghesia, per la conservazione dell'ordine capitalistico e per il fascismo...". Esattamente due anni dopo, con l'articolo *Sulle particolarità della rivoluzione spagnola* (*Stato Operaio*, novembre 1936) Togliatti aveva ripreso in parte questa tesi, collegando la fortuna del movimento anarchico spagnolo con le "sopravvivenze feudali" (proprio in Catalogna, la regione più industrializzata del paese!) e giudicando le organizzazioni anarcosindacaliste come un ostacolo allo "spirito di organizzazione e disciplina che sono proprie del proletariato".

Era stato proprio Camillo Berneri a replicare a questo articolo con una breve nota che il lettore troverà in questa raccolta.

Ma, al di là di questo riferimento, sono le circostanze in cui avvenne la morte di Berneri a fissare inequivocabilmente la re-

sponsabilità dei comunisti. Ci riferiamo al conflitto scoppiato a Barcellona fra comunisti e anarchici e alle cause che lo provocarono.

Si è parlato e scritto molto sulle colpe degli uni o degli altri a proposito di questo conflitto. Ma le rivelazioni sulle epurazioni staliniane del tragico anno 1937 ci aiutano oggi a riproporre in modo nuovo il problema. E' noto che la seconda ondata delle epurazioni staliniane (la prima ondata si era avuto subito dopo l'affare Kirov fra la fine del '34 e l'inizio del '35) cominciò in Russia poco dopo l'inizio della guerra civile in Spagna. Il primo grande processo pubblico si svolse a Mosca dal 19 al 23 agosto 1936 e si concluse con la condanna a morte di Zinoviev, Kamenev e di altri quattordici imputati. In coincidenza col processo e subito dopo si scatenò in Russia e nel movimento comunista internazionale una furibonda "caccia al trotskista".

Per mesi e mesi questo tema prevale su ogni altro nella propaganda comunista, tutte



le forze dei partiti comunisti sono mobilitate in questa direzione, gli editoriali dei giornali sono martellanti bollettini di questa straripante guerra contro nemici inesistenti o comunque innocui. I partiti comunisti si sentono in obbligo di trasferire nei rispettivi paesi e all'interno delle loro stesse file l'azione epurativa in corso nell'U.R.S.S., sparano a zero sui trotskisti veri e presunti, sollecitano la vigilanza dei militanti contro le spie e gli agenti del nemico camuffatisi da comunisti, stroncano qualsiasi dissenso o ombra di dissenso come una tenebrosa congiura del trotskismo internazionale. E in mancanza di trotskisti se li inventano. Così il partito comunista italiano propositosi di "italianizzare la lotta contro il trotskismo" (è questo il titolo di un articolo di Aladino Bibolotti sul *Grido del Popolo* di Parigi del 10 aprile 1937), concentra tutta la sua polemica contro gli sporadici gruppi della dissidenza bordighista, che col trotskismo non avevano proprio nessuna parentela ideologica o politica e che comunque non costituivano una minaccia per il P.C.I. Ma lo scopo della tattica comunista e saliniana, a parte gli aspetti patologici di tutta la vicenda da collegare alle fobie di Stalin, non era quello di eliminare delle minacce, ma di crearle. Crearle per rinsaldare la disciplina interna di partito, la fanatica fede nei capi, il blocco di qualsiasi pur lieve fremito critico; crearle per scaricare sull'abietto trotskista (come per Hitler sullo sporco ebreo) la responsabilità di insuccessi economici e politici e per offrire al furore aggressivo delle folle, un bersaglio, ma un bersaglio facile, un nemico, ma un nemico debole, da colpire. Stalin aveva indicato la strada. Poiché anche in Russia non vi erano più trotskisti, il dittatore aveva preso Zinoviev e Kamenev, acerrimi avversari di Trotsky, e li aveva trasformati in trotskisti, come più tardi prenderà Pytakov e Radek, spietati accusatori di Zinoviev e

di Kamenev, e anche di loro farà dei trotskisti convinti e confessi. E così di seguito, via via epurando gli epuratori degli epuratori.

Anche in Spagna non vi erano trotskisti. Trotsky aveva preso una posizione piena di riserve sulla rivoluzione spagnola. E non c'erano nemmeno bordighisti, decisamente avversi alla partecipazione alla guerra civile, che giudicavano come un conflitto interno alla borghesia spagnola e un episodio del contrasto fra le grandi potenze imperialistiche. C'era però il POUM (Partido Obrero de Unificacion Marxista), che non era trotskista, e il movimento anarchico della CNT-FAI che non aveva certo delle simpatie per Trotsky, persecutore degli anarchici russi e annientatore delle comunità anarchiche ucraine. Ma i comunisti non andavano per il sottile. Poumisti e anarcosindacalisti si collocavano alla sinistra del partito comunista spagnolo e soprattutto non andavano d'accordo con la sua politica di sudditanza a Mosca: tanto bastava per scoprire finalmente nei due movimenti la versione spagnola del trotskismo e per impostare una grande campagna di polizia antitrotskista in Spagna.

Il 17 dicembre 1936 la *Pravda*, occupandosi degli avvenimenti spagnoli, scrive: "In Catalogna è cominciato il ripulisti degli elementi trotskisti e anarcosindacalisti; quest'opera sarà condotta fino in fondo con la stessa energia con la quale fu condotta nell'U.R.S.S."

Dal 23 al 30 gennaio 1937 si svolge a Mosca il secondo grande processo pubblico, contro Pytakov, Radek e altri 15 dirigenti comunisti russi, conclusosi con altre condanne a morte. Alle scariche di fucileria di Mosca fa eco una rinforzata campagna antitrotskista, soprattutto in Spagna.

Dopo i discorsi di Stalin del 3 e del 5 marzo sulle "misure per liquidare i furfanti trotskisti e altri" si sviluppa il piano per la liquidazione del POUM. Carlo Roncoli in un articolo dal titolo *Nemici del popolo* apparso su *Il Grido del Popolo* del 7 marzo 1937 scrive a proposito del POUM che "i trotskisti devono essere posti, anche con delle misure di repressione, nella impossibilità di proseguire la loro opera delittuosa".

La *Pravda* del 22 marzo 1937 attacca il il giornale anarchico *Solidaridad Obrera*, reo di aver riportato nel suo numero del 6 marzo "un oltraggioso attacco contro la stampa sovietica", cioè un articolo dove si deplorava che i comunisti — e in particolare il corrispondente della *Pravda* da Barcellona, quel Michail Koltsov che finirà anch'egli vittima delle epurazioni staliniane — con la loro campagna contro il POUM, parallela ai processi anti-trotskisti di Mosca, finissero per dividere e indebolire il fronte antifascista in Spagna. "Questa vergognosa difesa dei traditori trotskisti, ammoniva la *Pravda*, proviene da quegli elementi che si sono subdolamente infiltrati nei ranghi dell'organizzazione anarco-sindacalista...".

E' significativo che a differenza del trattamento usato al POUM i comunisti non affrontino e non condannino in blocco il movimento anarchico, troppo forte e troppo ben radicato fra le masse popolari spagnole, ma operino una distinzione, attaccando con rabbia solo gli elementi e i settori più avanzati e più coraggiosi nella denuncia dello stalinismo. E' la tattica usata anche nei confronti del partito socialista spagnolo e di tutto il movimento antifascista. Su *Stato Operaio* la rivista ufficiale del PCI, del febbraio 1937, appare un articolo redazionale dal titolo *La lezione di un processo* nel quale le ingiurie contro i vari gruppi antifascisti sono opportunamente dosate, a seconda del loro atteggiamento verso i processi di Mosca. Nei confronti di *Giustizia e Libertà* nessun riguardo: "Non possiamo qui raccogliere le sozzure che *Giustizia e Libertà* ha gettato nel suo foglio contro lo Stato socialista, a proposito del nuovo processo di Mosca. *Giustizia e Libertà* è solidale con gli assassini e i traditori...". Verso il *Nuovo Avanti* socialista la polemica è invece più cauta, attenta a discriminare gli amici dai nemici: "Certi compagni dirigenti socialisti tornano ad esprimere solidarietà con i fascisti assassini... Il *Nuovo Avanti* protesta contro la identificazione della difesa della Spagna repubblicana con la lotta

(Continua a pagina 8, Colonna 3)

# Un mondo senza fame!

UTOPIA O REALTA' IN UN MONDO SENZA GUERRE?

II

Le statistiche anche più attendibili dimostrano dunque che la quantità dei prodotti alimentari disponibili attualmente non basterebbe ad alimentare tutti gli abitanti della terra, anche se fossero distribuiti razionalmente ed equamente. In pratica però le cose vanno anche peggio di quel che non dicano le cifre, dato che è regola generale, direi quasi naturale, che ogni popolo comincia a servirsi, lui, il più copiosamente possibile dei prodotti del paese in cui vive, e soltanto quel che rimane — ossia la cosiddetta eccedenza — può essere distribuita ad altri popoli: Ben poca cosa in confronto della immensa fame che regna nella... *Terza Parte del Mondo*.

Secondo il mio modesto punto di vista, due sarebbero i principali rimedi da applicare — in più di una giusta ed equa distribuzione dei prodotti mondiali — per arginare e sopprimere progressivamente la fame nel mondo. In primo luogo, quello preconizzato da diversi partecipanti al congresso di cui è questione in questo scritto, cioè: "Diminuire in tutte le nazioni, sia pure progressivamente, le spese inutili degli armamenti e anche quelle più inutili dei viaggi interplanetari ed impiegare quelle somme per aumentare la produttività delle terre mal coltivate e per mettere in rendimento quelle che sono abbandonate pure essendo coltivabili, specialmente nei paesi sotto-sviluppati e male alimentati. — In secondo luogo, prendere da parte dei dirigenti di questi paesi, tutte le misure (compatibili con la libertà individuale) necessarie per combattere l'eccesso di natalità, che è il vero flagello sociale delle loro popolazioni (4). Sul proprio terreno e ambiente si deve cercare innanzi tutto la soluzione del problema economico-demografico delle popolazioni, senza aspettare problematici aiuti e rimedi dal di fuori.

Senza l'applicazione di misure efficaci — neo-malthusiane — di limitazione delle nascite ogni altro rimedio per sortire dalle loro miserabili, fameliche condizioni sociali si rivelerà inefficace e impotente di fronte alla loro rapida espansione demografica. Questa non è mia opinione personale; la traggo da conclusioni di scrittori più competenti di me su questo soggetto.

Il problema demografico, se era quasi ignorato un secolo fa, preoccupa presentemente tutta una categoria di studiosi, sociologi, biologi e anche personalità politiche. Perfino il capo della chiesa cattolica vi presta l'orecchio.

E ciò è comprensibile dato che tutte le previsioni che erano state fatte da "specialisti in materia", sono state scombussolate, superate ed oltrepassate, e i tre miliardi di abitanti previsti per l'anno 2000 sono stati raggiunti e superati nel 1962.

E' indiscutibile che da un secolo in qua la produzione agricola, e conseguentemente l'alimentare, è aumentata considerevolmente. Si calcola che il rendimento di un ettaro di terra coltivata è raddoppiato, ma è pure incontesabile che nello stesso spazio di tempo la popolazione è quasi triplicata: un miliardo nel 1830, tre miliardi e 300 milioni nel 1964.

Inoltre, bisogna pure tener conto — come dimostra il Bonnefous nel libro già citato — che questo progresso sul piano agricolo-alimentare — ha avvantaggiato soprattutto i paesi già relativamente sviluppati. Per quel che riguarda i paesi cosiddetti "arretrati", ogni più piccolo progresso, nel campo agricolo, ogni aiuto alimentare dal di fuori è stato immediatamente e automaticamente assorbito dalla rapida moltiplicazione dei rispettivi abitanti.

Io non voglio tediare il lettore e occupare spazio con l'esposizione di cifre e dati statistici che sono ormai di dominio pubblico. Due anni fa l'"Adunata" pubblicò(5) una serie di articoli sul tema "La terra e la fame fra gli uomini", uno studio basato sulla documentazione di E. Bonnefous nel suo libro

già menzionato. Le cifre esposte sono quelle concernenti le statistiche del 1958-59.

Ora, a sei anni di distanza, quelle cifre sono sempre proporzionalmente valide. Dico "proporzionalmente" perchè dal 1958 in poi la popolazione mondiale è aumentata di 400 milioni di abitanti (aumento progressivo del due per cento ogni anno) e alla scala mondiale il rapporto è sempre quello di *due esseri umani su tre che soffrono la fame*. Potrei citare come esempio tuta l'Africa del Nord le cui popolazioni, non ostante un esodo emigratorio in massa, vivono in uno stato di cronica miseria fisio-biologica perchè troppo numerosi in confronto delle risorse di cui dispongono. L'Egitto, in cinquant'anni ha più che raddoppiato la sua popolazione, ha cioè 25 milioni di esseri umani che vivono su circa 30 mila chilometri quadrati di terra coltivata. Nasser non ebbe vergogna di dichiarare ultimamente(6) che se l'aiuto alimentare degli Stati Uniti venisse a mancare gli Egiziani (non lui, certamente) sarebbero obbligati a spezzare in due il loro misero panino quotidiano. L'Egitto ha ricevuto nell'anno 1963 dagli Stati Uniti 140 milioni di dollari in aiuto economico e frumento e granturco per altri 30 milioni di dollari. Senza l'aiuto americano il regime alimenare degli Egiziani ripiomberebbe al livello di quello delle bibliche carestie dei tempi di Mosè.

In quanto alle Indie, terre tradizionali della fame, in più della sempre valida documentazione del Bonnefous, ho qui sottocchio due testimonianze che provano come sul piano della fame e della miseria in generale, non esiste in quel paese nessun miglioramento.

Prima: Da una parte le osservazioni e le descrizioni raccolte durante un soggiorno nelle Indie dallo scrittore Georges Douart e esposte nel suo libro "Operation Amitié"(7). Il Douart passò due anni, 1952-54, in diverse parti dell'India, lavorando nei cantieri del Servizio Civile Internazionale e mescolandosi alla vita degli indigeni.

Seconda: Dall'altra parte, un recente reportage del noto giornalista Paul Dreyfus pubblicato nel "Dauphine Libere" di Grenoble (22-28 dicembre 1964). Ora se io confronto le descrizioni e le osservazioni fatte dal Douart dieci anni fa con quelle recenti del Dreyfus debbo constatare che non esiste nessuna differenza fra le due epoche e che le condizioni conomiche igieniche alimentari di quelle popolazioni son sempre quelle di dieci anni fa. Ecco qui un piccolo brano del Douart:

"Calcutta! Credevo prima di arrivare in questa città di aver visto il fondo della miseria indiana. Ma... Calcutta! Non so se esistono parole per dire le sue spaventevoli sofferenze. Questa volta toccavo la miseria dell'Asia di cui tanto si parla... E' troppo triste... avere continuamente sotto gli occhi questi poveri morti di fame che non hanno più la forza di stendere la mano... che rantolano, la bocca spalancata, accasciati lungo i marciapiedi, morenti di fame sotto gli occhi dei passanti... Dovevo fare uno sforzo per rendermi conto che, altrove, nello stesso tempo, sulla terra, v'erano altri esseri umani che mangiavano a sazietà e vivevano negli agi e nella salute".

Ed ecco un breve passo del giornalista Dreyfus, scritto dieci anni dopo:

"A Calcutta, sulle sponde del fiume limaccioso, questi scheletri viventi distesi nella polvere oppure accovacciati all'ombra dei muri. E, peggio ancora, questi "mouroirs" dove agonizzano su dei tavolacci coloro che sono stati raccolti per ogni parte della città...

"Nelle grandi città vegeta un sotto-proletariato la cui miseria è atroce, in condizioni igieniche spaventose, senza acqua, senza latrine, senza fognie, in mezzo a mucchi di sudiciume, ove brulicano le mosche e i topi. Al disotto, nel più basso della scala della miseria, vengono gli abitanti dei marciapiedi: sono 600 mila a Bombay, due milioni a Calcutta; e sui marciapiedi mangiano (per modo di dire), dormono e fanno il resto. Il reddito medio per abitante nella repubblica dell'India è di franchi 0,75 al giorno".

Si noti come questi differenti scrittori a dieci anni di intervallo impiegano una sorprendente similarità di espressioni e di lin-

guaggio per tracciare il raccapricciante quadro dell'immutata miseria indiana. E non potevano fare altrimenti trattandosi di un paese ove il problema della natalità domina tutti gli altri. L'India è il paese dove la percentuale delle nascite è una delle più elevate del mondo, come scrive il Dreyfus; la popolazione aumenta al ritmo di dieci-dodici milioni all'anno: ogni tre minuti secondi viene al mondo una nuova bocca da nutrire. Al tempo in cui Douart percorreva il territorio della repubblica Indiana, questa contava 380 milioni di abitanti. Ora ne conta 470 milioni. La popolazione vi aumenta nella proporzione del 2½ per cento. E qui il Dreyfus, nelle sue conclusioni, riprende quasi letteralmente l'osservazione che il Bonnefous faceva nel suo libro, (*La Terra e la Fame degli uomini*) cinque anni or sono:

"L'India somiglia ad un fanciullo che fra tre passi avanti e quattro indietro. Ogni progresso è immediatamente battuto in breccia, annullatofi sommerso, inghiottito dall'inondazione demografica". E ripete: "Il problema della natalità domina tutti gli altri".

EEd è a questo problema che i nuovi dirigenti dovranno attaccarsi non solo nelle Indie, ma in tutti i paesi troppo popolati.

L'hanno compreso i Cinesi e l'hanno pure compreso in un certo qual modo i dirigenti della Repubblica Indiana i quali, da quanto afferma il Dreyfus nel suo reportage, fanno lodevoli sforzi per insegnare ai loro governati l'uso degli antifecondativi. Ma purtroppo sul terreno della limitazione delle nascite s'imbattano nella religione indiana (l'Induismo) la quale proclama che i figli sono la benedizione di dio. Più una famiglia ha rampolli e più è coperta di benedizioni.

Come da per tutto, anche in India la religione è nemica del progresso e del benessere umano.

Aveva ragione Voltaire: Schiacciamo l'Infame!

Queste sono le considerazioni suggeritemi dal Settimo Congresso dell'Unione Federalista Mondiale nel corso del quale è stata auspicata la possibilità "non utipistica" di un *Mondo senza fame in un mondo senza guerre*.

Augurio che non può che trovare eco nelle colonne di questo foglio nemico di tutte le guerre.

ATTILIO COPETTI

17 gennaio 1965

(4) Secondo quel che leggo in una corrispondenza del giornalista Paul Dreyfus nel "Dauphine Libere" del 22-12-'64, i dirigenti della Cina si sarebbero messi su questa strada per arginare la pericolosa espansione demografica della popolazione cinese la quale, nello spazio di sei anni, è aumentata di circa cento milioni di abitanti: Educazione sessuale in senso neo-malthusiano nelle scuole e fuori scuola; sterilizzazione volontaria; soppressione della tessera alimentare dopo il terzo figlio. Quest'ultima misura è secondo me di carattere draconiano, dittatoriale, inumana, ingiusta.

(5) Numeri 12, 13, 14, 15 dell'anno 1962.

(6) "Dauphine Libere", Grenoble, del 21 dicembre, 1964.

(7) Editions Plon, Paris. Lavoro impregnato di spirito pacifista umanitario la cui lettura trovo consigliabile ai lettori che conoscono il francese.

(N.d.R. — Quanto precede è la seconda e ultima parte dell'articolo di cui fu iniziata la pubblicazione, col medesimo titolo, nel numero precedente dell'Adunata).

## PICCOLA POSTA

Il compagno P. Savini di Miami, Florida, impossibilitato a rispondere personalmente a tutti i molti compagni che gli hanno scritto o telefonato in occasione della malattia della sua compagna, Elena, desidera esprimere loro per mezzo del giornale una parola per ringraziarli e ricambiare i saluti fraterni. Elena intanto è uscita dall'ospedale ed a lei vanno i più fervidi auguri di rapida guarigione.

Auguri e sentimenti analoghi vanno ai compagni Danni di Los Angeles dove quasi contemporaneamente Jennie Danni ha dovuto improvvisamente essere ricoverata all'ospedale per un'operazione chirurgica da cui va ora rimettendosi, confortata dal ricordo dei molti che si sono interessati alla sua salute.

Ad entrambe: Auguri!

# LA GENESI E L'EREDE

(Favola-bilancio dell'era atomica.)

Andò così. Un giorno, il nostro Signore, stufo di rimanere eternamente solo a gironzolare fra le nubi, gli venne nella testa la disgraziata idea di creare il mondo. Fu veramente una strana idea; che da quanto c'è stato raccontato su dei grandi libri e da quanto possiamo vedere coi nostri occhi, c'è da domandarsi come possa essergli venuta. Specialmente in una forma così grandiosa! Doveva certamente essere solleticato da una punta di pronunciato orgoglio. Ma tant'è! E' inutile ora a star qui a sofisticare del perché e del percome, di cosa fosse e di cosa non fosse stato, se avesse o non avesse avuta una punta di pronunciato orgoglio che lo solleticasse. Siamo qui; e come mi disse l'altro giorno quella donna: se ci siamo, egregio signore, è perché qualcuno ci ha... messi! Da noi soli non ci siamo venuti! Esatto!

Cerchiamo dunque di raccapazzarci un po': Dio, questo grande Architetto dell'Universo, a un certo momento, gira e rigira, ne ebbe abbastanza di rimaner solo e si disse: voglio creare il mondo. Prese una bacchettina fatata fra le mani, e in sei giorni creò tutto Così, come mangiare un pasticcino! Il settimo si riposò, e non si sa se fu perché fosse stanco, perché non avesse più niente da fare, o perché riflettendo al bel capolavoro che aveva fatto si addormentasse.

Aveva creato la terra il mare e gli astri, il muscino e il dinosauro, la larva il pescatello e la balena, la margheritina e la quercia, i campi i prati e i boschi. Il cielo, malgrado quello che ci raccontano, ci doveva essere, perché lui già da molto tempo ci stava di casa.

Guardava tutto con orgogliosa soddisfazione riflettendo, e ad un certo momento scrollò la testa ed esclamò: tutto ciò è bello e bene, ma ci manca qualcosa; ci manca qualcuno col quale possa intendermi, e in men che non si dice, prese un po' d'argilla rossa e creò Adamo bianco, a propria immagine e somiglianza. Poi lo mise in mezzo a un giardino di delizie, ma gli proibì di toccare ai frutti dell'albero della scienza del bene e del male. Già, perché Adamo era sì a sua immagine e somiglianza, ma fra loro due c'era questa leggiera differenza, che il Signore comandava e che Adamo invece doveva ubbidire. Ora avvenne che il Signore, che rifletteva sempre a lungo prima di mandare poi rapidamente ad effetto le proprie decisioni, pensò: non è possibile che quest'uomo possa rimanere così solo. Bisognerà proprio che ci rifili una compagna. Fu col pensiero che non si annoiasse troppo? O perché pensò che così solo fosse troppo tranquillo? Non lo sappiamo esattamente, e nessuno ci ha saputo dir niente a questo proposito. Sicuro che a quel momento non dev'essere stato col pensiero di allargare il mondo, che... Ma non perdiamoci a pignolare sul perché. Pensò di rifilargli una compagna, e detto fatto: addormentò Adamo, gli staccò una costola, ci soffiò sopra, apparve la donna, lo risvegliò, e glie la presentò. Allora Adamo, nel vederla, tutto contento esclamò — e con ragione —: ecco l'osso delle mie ossa, la carne della mia carne. La nominò Eva, gli fece un complimento ed erano felici.

La disgrazia volle che in quel bel giardino ci fosse quel benedetto albero con quei frutti così belli che facevano veramente gola, e per colmo di sventura un giorno arrivò non si sa come, un serpente che sapeva parlare, e che disse ad Eva che avrebbe potuto mangiarne ché non sarebbe certamente morta per questo. Anzi le assicurò che avrebbe acquistato conoscenza e saperè. Lei, poveraccia, che ne moriva dalla voglia, non se lo fece ripetere due volte, e quando sentì come fosse veramente buono ne offrì anche ad Adamo che non seppe rifiutare... E mentre che tutt'e due nell'estasi stavano gustando il frutto e che il serpente avvolto al sull'albero li guardava sott'occhi sorridendo sornionamente, arrivò l'Architetto tutto rosso in volto e tutto pieno di collera, e gli annunciò un grave castigo per la disubbidienza commessa. Ad Eva disse, che d'ora in poi,

tanto a lei che alle sue discendenti, sarebbero state moltiplicate le loro pene e le loro miserie, che avrebbero partorito nel dolore e che sarebbero state soggette all'uomo; ad Adamo, che tanto lui che tutti i suoi discendenti si sarebbero guadagnati da vivere col sudore della propria fronte, fino a quando non sarebbero ritornati alla polvere da cui erano nati.

Parrà forse impossibile, ma fu proprio così. L'Architetto che senza domandare il permesso a chicchessia li aveva creati come aveva creduto e che — non è difficile a comprenderlo — gli poteva conferire tutte le facoltà che avesse credute migliori, gli inflisse questa grave punizione per aver commessa una disubbidienza che, lui stesso gli aveva dato la possibilità di compiere. Non fu certo una bella cosa, ma cosa volete farci se era lui che comandava, e che come tutti coloro che comandano aveva sempre ragione e che per di più poteva far quel che voleva?

Non pose nemmeno tempo in mezzo. Chiamò un cherubino carceriere, che a differenza dei nostri d'oggi erano allora addetti a gettar fuori, e li fece scacciare immediatamente dal paradiso.

Così Adamo ed Eva cominciarono ad errare per il mondo, e come vedete, è per colpa di quel benedetto frutto e di quel serpente che parlava, che il mondo è stato poi ripieno di disgrazie di ogni sorta.

Ora, che cosa avvenne? Non è difficile immaginarselo. Adamo ed Eva che ormai non avevano più niente da perdere, continuarono a mangiare frutti proibiti — che se ne trovavano a bizzeffe anche fuori del paradiso —, ed Eva, obbligata da una parte dall'origine del proprio nome (Eva: dall'Ebraico *hawa*, colei che dà la vita) e dall'altra dai frutti che mangiava, cominciò a partorire nel dolore come le aveva annunciato il Signore. Partorì per primo Caino e poi Abele. Ma purtroppo, se i genitori si erano limitati a disubbidire, i figli fecero qualcosa di peggio: uno ammazzò l'altro, Caino uccise Abele. Così fra una disubbidienza dei genitori e un assassinio dei figli, come si vede, le cose cominciarono piuttosto maluccio... E se è vero che anche allora il buon di si conoscesse dal mattino, non c'erano indubbiamente delle grandi belle speranze d'avvenire.

Del resto, anche tutti gli altri viventi, che non si sa da che parte fossero usciti, facevano uguale. Mangiavano frutti proibiti, crescevano a vista d'occhio, e ben presto ci fu una baraonda generale. Ognuno faceva quel che voleva o quel che poteva. Era... l'anarchia (come direbbe il nostro dotto giornalista, facendo sfoggio della sua... vasta erudizione!). Il male peggiore fu che i più forti cominciarono a sottomettere i più deboli; i più furbi, che compresero subito quanto fosse fatica il lavorare, si posero immediatamente alla testa delle tribù nascenti per predicare tutto il santo giorno che il primo dovere di ogni onesto cittadino era quello di lavorare e che sarebbe stato punito colui che avesse cercato di sfuggire; più tardi saltò fuori un'altra categoria di furbi che con arie misteriose, parole incomprensibili e occhi rivolti al cielo, tentarono di far credere di comprendere tutta l'incomprensibilità delle cose, minacciando il finimondo in caso di disubbidienza ai doveri del quotidiano lavoro: accennavano a celeste cateratte che si sarebbero rovesciate sulla terra, a fulmini che sarebbero scoppiati, a vulcani che avrebbero sputato fuoco e fiamme, a terremoti e maremoti prossimi... I deboli allora ebbero paura due volte, e si dettero a produrre con maggior lena in silenzio, per non incorrere nelle punizioni dei primi e sfuggire ai castighi dei secondi. E questi, come si può immaginare, ogni tanto s'incontravano e banchettavano assieme fra loro, ridendo maliziosamente sotto i baffi delle loro belle trovate e della loro furberia.

Intanto, in mezzo a questa baraonda generale, era successo un fatto strano. Mentre il mondo andava come andava, e la monotonia della vita e del lavoro era solo rotta di tanto in tanto da qualche incursione nelle

tribù vicine o fra i popoli lontani, al solo fine, naturalmente, del bene della... civiltà e del progresso; ogni uomo, furbo o non furbo che fosse, che dentro di sé non credeva a nulla di quanto predicava e che spesso invece era spaventato dal rombo del tuono, dal guizzare del lampo o dallo scoppio e dal serpeggiare del fulmine; ogni uomo dicevo, si era creato per proprio uso e consumo un Dio terreno da toccare con mano, al quale raccomandarsi nei momenti più difficili. Erano nate così, dall'uno all'altro polo, un'infinità di divinità dalle forme più strane: umane e semiumane, bellissime o mostruose, bicefali o quadrifronti, nane o gigantesche, munite di due o più braccia, con le corna o senza, sedute o rannicchiate, alate striscianti o marcianti. Ogni bestia, ogni albero, ogni cosa, tutto era oggetto a divinità.

E Iddio, il nostro grande Architetto, il grande creatore, non era affatto contento e bisogna comprenderlo. Come volete che fosse contento nel vedere tutte queste divinità apparse senza suo ordine e a sua insaputa, e che stavano facendogli una così sleale concorrenza. Oh! non era il risultato della loro opera che lo spaventava: non c'era nessuno che sapesse meglio di lui che cosa potessero fare... Era il vedersi esautorato, era il vedersi ridotto, lui, il Supremo, all'umile ruolo di spauracchio a vantaggio e a servizio dei furbi. Attraversava crisi terribili, aveva degli alti e dei bassi, e qualche volta lo avevano anche veduto in un cantuccio con gli occhi lucidi, che si batteva il petto pronunciando sommessamente brevi parole incomprensibili... Escogitò tutti i mezzi per far comprendere che il padrone era lui e che era a lui che bisognava rivolgersi: adagio adagio mandò a più riprese un po' di peste, un po' di colera, qualche terremoto e anche qualche ciclone, ma tutto fu vano. Sì, ognuno si raccomandava, pregava e prometteva tutto, al par del marinaio nel momento del pericolo, ma poi, passato questo... *gabbato lo santo!* Tutto ricominciava come prima: peggio di prima.

Allora l'Architetto, ad un certo momento si avvili veramente, e in un momento di supremo sconforto, convintosi che il male non serviva proprio a niente, pensò che, chissà, avrebbe potuto concludere qualcosa con l'amore e la bontà...

E mandò sulla terra Gesù! Fece un bel lavoro!

Gesù era un buon uomo, voleva bene al Signore che riteneva suo padre e non osò rifiutarsi. Ma era molto ingenuo, e non appena arrivò sulla terra, credendo di far bene, cominciò a dire che era suo figlio. E poiché oltre a questo, non faceva che predicare la pace, l'amore, la bontà e l'uguaglianza fra gli uomini, poco tempo dopo, com'era inevitabile, fu preso incarcerato inquisito e messo in croce. La brava gente di allora, i furbi di quel momento, ebrei credenti e romani pagani stretti in amoroso connubio fra loro lo accusarono di sedizione: Giuda l'apostolo lo vendè, Pietro il capo della nuova Chiesa lo rinnegò, Pilato il giudice se ne lavò le mani, e la povera gente che non riusciva a capire come un uomo così buono fosse figlio di colui che aveva permesso che tante ingiustizie fossero state commesse in suo nome, scrollava la testa in segno di diniego senza aprir bocca.

E il risultato fu questo, che ci fu sulla terra una vittima di più senza alcuna conclusione. O meglio: senza alcuna conclusione nel senso sperato del bene, perché nel senso opposto... era nata l'erede, era nata la Chiesa!

Povera umanità! Ci mancava solo lei ad apportarle così generosamente tutto il suo grande amore, tutta la sua santa bontà. Per la verità, anche lei non cominciò troppo bene, ché se la genesi non aveva avuto un inizio splendido, essa non ne ebbe uno migliore.

Gesù, poveraccio, si sbagliò nella scelta. Mise alla sua testa un uomo che non brillava per il suo gran coraggio e che come primo suo atto, al momento del pericolo, lo rinnegò. Fu infatti Simone, il vecchio pescatore di Cafarnao che Gesù aveva scelto e che aveva ribattezzato Pietro, che così agì. Cosa volete farci: si può avere molta fede, essere magari benedetti, e nello stesso tempo non

aver gran coraggio. Poi, veramente, al canto del gallo, si pentì, si riprese, e più tardi fu riconfermato al posto primitivamente assegnatogli malgrado la debolezza commessa, da Gesù medesimo, che era già morto e anche risuscitato. (Fu un'ambasciata che fece di soppiatto lo Spirito Santo). E siccome a quel momento si mise a predicare onestamente, fece la fine di tutti gli onesti: morì sulla croce con la testa all'ingiù per ordine di quella cagnaglia di Nerone.

In seguito le cose si fecero sempre più crude fra gli amici di Pietro che proclamavano la nuova fede di Cristo, e quelli che erano al potere che non volevano saperne, cosicché un martire ne tirò dietro un altro, e per un momento questi furono soffusi di una luce siderea, come quasi sempre tutti i martiri di ogni epoca. Fino a quando non avvenne il... miracolo. Fino a quando questo grande miracolo non metamorfosò quella pia animuccia di Costantino il Grande, facendolo divenire padre terreno della novella Chiesa. Chi non ha sentito parlare di questo Costantino che, nuovo Paolo di Tarso, sulla via di Roma vide brillare in cielo una croce luminosa con la scritta: *In hoc signo vinces*, e che rimastone abbacinato impaurito e scosso, fece la famosa donazione alla Chiesa? Sapete quel Costantino a cui Padre Dante lanciò la famosa invettiva: "Ahi, Costantino, di quanto mal fu madre" eccetera, eccetera? Fu lui, con la sua donazione, che dette a questa nuova istituzione la possibilità di divenire una vera forza e una grande autorità(1). Allora, come sempre arriva, il sangue dei martiri passati non servì più che per decorare e dar lustro alla nuova facciata. Costantino morì nel 337 battezzato in punto di morte da Eusebio di Cesarea, e nessuno pensò a chiedergli conto di tutte le prove d'amore che, oltre quelle dovute alla sua alta funzione, aveva dimostrato di avere per i suoi vicini e i suoi familiari. Infatti, il nostro sant'uomo, fra una conquista e l'altra, tanto per non perdere la mano e l'abitudine, aveva fatto assassinare l'uno dietro l'altro: suo suocero Massimiano, suo cognato Licinio, suo figlio maggiore Crispo, sua moglie Faustina, e in ultimo il figlio di Licinio. Come si vede un buon padre di famiglia e un gran bravo Imperatore, oltre che un buon padre terreno della nuova Chiesa. Ma cosa volete guardare a simili quisquillie quando si tratta d'un uomo simile e della forza della Chiesa?

D'altronde com'è possibile che l'umanità possa progredire senza che resti fra i piedi dell'uno o dell'altro qualche cadaveruccio? Sarebbe come volere rimproverare la Chiesa se durante tanti secoli di lotta, dovette, pure lei, per il bene spirituale del mondo, lasciare dietro di sé qualche strascico che non brillava troppo di santa purezza! Bisognerebbe proprio non avere il senso esatto delle cose.

Cosa volete stare a guardare se su i suoi 257 o 258 Papi, i suoi sei antipapi e anche i due terzi Papi che ha avuto fin'oggi, solo pochi sono stati degni di così alto Ufficio? Come vorreste rimproverarle di aver dovuto

(1) Veramente per donazione Costantiniana, deve intendersi solo l'Editto di Milano del 313, in cui Costantino e Licinio — suo cognato — proclamarono la tolleranza religiosa e la restituzione dei beni ecclesiastici confiscati. Ed anche le ulteriori concessioni fatte al Concilio di Nicea del 325.

Perché il famoso documento "Constitutum Constantini" (l'Actus Silvestri) del quale la Chiesa si valse per tanti secoli e nel quale fra tante altre cose era detto che Costantino concedeva Roma e tutte le Città occidentali a Papa Silvestro e tutti i suoi successori, fu dimostrato falso nel 1440 dal Valla, umanista romano, che ebbe salva la vita perché a quel momento si trovava ospite alla Corte di Napoli di Alfonso V d'Aragona, sovrano nemico di Papa Eugenio IV.

Aveva dimostrato con prove irrefutabili che il documento era stato congegnato tra il 771 e 774 da Papa Adriano I, e retrodatato di quattro secoli.

Queste sono cose che oggi chiunque abbia un tantino di cultura conosce. Ciò non toglie che per una ragione o per un'altra si continui a strimpellare e ad elevare cori in onore della Chiesa e del suo attuale Papa viaggiatore, sul suo meraviglioso dono della mitra ai poveri, eccetera. E che ogni tanto si trovino migliaia e migliaia d'intelligenti che s'inginocchiano sulla Piazza San Pietro per ricevere una spruzzatina di Urbi et Orbi... Poveri noi!

accendere dei roghi per salvare le anime dei tristi eretici, di essere stata obbligata a creare quel gioiello d'amore che fu la Santa Inquisizione, se nel secolo XIII fu obbligata a squartare o bruciar vivi i Catari, e se nel secolo XVI fu sottomessa al triste obbligo di riempire la Senna dei cadaveri della Notte di San Bartolomeo? Sono tutte inezie: sono tutte sciocchezze!

Quando si ha per fine l'amore e la felicità del prossimo, quando si ha il sacro dovere di difendere la verità e la scienza, sarebbe vergognoso il titubare a mettere sulle fiamme un Bruno, a inquisire un Galileo, a fucilare un Ferrer! E se il santo fine obbliga di difendere il Duce della Provvidenza, di far finta di non accorgersi che Hitler, quest'altro brigante, metteva al forno gli ebrei, di abbracciare il Caudillo e magari di far finta di pregare per Togliatti, non si deve esitare. L'amore per l'umanità esiste o non esiste? Del resto, la santa ispirazione, l'eredità — unica e particolare depositaria — affermava ed afferma di averla ricevuta per via diretta dal Grande Architetto, e non c'è discussioni da fare. Dalla benedizione a Costantino a quella del Duce, dalla benedizione delle giuste guerre, al suo amore verso i potenti di tutte le epoche è tutta una scia luminosa in cui brilla la santa idea e la dimostrazione del grande aiuto apportato ai poveri, agli umili, ai diseredati...

Ed è infatti vero: non ci sono discussioni da fare, nè c'è da seguitare a considerare questa immane tragicommedia con una certa ironia.

Arrivati a questo punto guardiamo dunque se è possibile ritrarre la dovuta morale da questa specie di grande favola che ha abbracciato e che in parte seguita ad abbracciare non pochi umani. Che cosa ha essa apportato come vero sollievo all'Umanità? Niente! Dalla sua eterna commedia di padre zappata, dal suo predicare bene e razzolare male, gli uomini non hanno avuto che il solo vantaggio di rimbacillare ogni giorno un po' di più. Ecco tutto il vantaggio.

Dal giorno che Gesù morì sulla croce — ammettendo che ciò sia vero — dall'era cristiana, da venti secoli ad oggi, l'Umanità ha subite infinite ingiustizie, è stata sottoposta ad immani guerre e a lotte tremende, ha avuto milioni di cadaveri sovente innocenti, morti per una causa che a loro era estranea. Siamo oggi all'era atomica e, buona o cattiva che sia, non c'è certo da ringraziare la Chiesa se gli uomini di scienza sono giunti fin qui. Da allora ad oggi vi sono state trasformazioni di struttura e di forma delle società esistenti, ma nessuna trasformazione sostanziale, ché pur sotto nomi differenti tutto marcia come prima, peggio di prima: piccola parte di furbi e di sacerdoti da una parte; grande massa di sottomessi, di ubbidienti, di inetti, dall'altra. Di un miglioramento del cervello e del cuore degli uomini, purtroppo, nessuno finora, se n'è accorto. Ma questo non è certamente la Chiesa che poteva apportarlo con l'opera da essa svolta.

Tuttavia, pur essendo storia di carattere tutto differente, non sarà male convincerci che in questo senso non ha avuto nemmeno un gran risultato l'opera disinteressata svolta dai nostri pionieri. E' ovvio che non è qui, ora, la sede del discuterne le cause. Sia bastante per il momento, senza alcuna antipatica affermazione dommatica da nostra parte, accennare solo a quando, secondo noi, questo sarà possibile.

Il cuore degli uomini, molto probabilmente comincerà a migliorare solo quando — contrariamente a quanto gli fa pensare una falsa educazione di tanti secoli — si convinceranno che il loro primo dovere sarà quello di non imporre la propria volontà a nessuno, e che nello stesso tempo avranno il diritto di non sottoporsi a nessuna imposizione che non sia quella della propria coscienza.

Per questo l'opera nostra volta verso questo fine sarà sempre valida.

Quando gli uomini, infine degni di questo nome, si indirizzeranno su questa via, è certo che saranno anche già convinti delle mardornali bugie delle genesi e delle loro eredi:

## Museo antinazista

Alcuni anni fa, quando fu pubblicato il libro di Hanna Arendt: "Eichmann in Jerusalem," fecero molta impressione nel mondo alcune affermazioni di testimoni a quel processo secondo cui, all'infuori della storica rivolta del Ghetto di Varsavia (1944) gli ebrei non avrebbero opposta resistenza alle persecuzioni del nazismo: "Si erano lasciati condurre al macello come pecore", per riprendere le parole di una delle testimonianze citate dalla Arendt.

Convinti di poter dimostrare l'infondatezza di quelle affermazioni, degli ebrei di Parigi si sono fatti iniziatori di una raccolta di documenti atti a dimostrare che in realtà vi sono stati dappertutto ebrei i quali hanno attivamente lottato contro il nazismo. Quattromila di tali documenti si trovano già nell'edificio eretto alla memoria del Martire Ebreo Ignoto inaugurato nel 1956 nel cuore di Parigi, e stando a quel che ne scrive un corrispondente del "Times" di New York, Henry Kamm, dimostrano che dappertutto vi sono stati combattenti ebrei nella resistenza al nazifascismo in proporzioni almeno analoghe a quelle dei combattenti antisocialisti delle altre religioni, o senza religione. E a riprova della fondatezza di questa affermazione cita le parole di un giovane ebreo francese, Marcel Rayman, appena ventenne, che fu processato da un tribunale militare per aver ucciso un funzionario nazista a Parigi nel 1943 e al processo giustificò il suo atto con queste parole: "Ho preso le armi contro l'occupante come ebreo e come francese".

Avrebbe potuto aggiungere: e come uomo libero! Ma i pregiudizi religiosi e nazionalisti sono ancora tanto tenaci.

E' vero che il nazismo e il fascismo, tanto profondamente radicati nelle tradizioni nazionaliste e nel fanatismo religioso, hanno spiegato contro il semitismo una ferocia così implacabile che si può benissimo spiegare la reazione generale degli ebrei nel nome delle loro tradizioni etniche e religiose. Ma non si deve dimenticare che l'odio forsennato del fascismo e del nazismo non fu puntato soltanto contro gli ebrei, bensì anche e prima contro gli avversari politici e filosofici avvertiti le medesime origini etniche e religiose dei loro persecutori. Si agitano il martirio ed i cadaveri di sei milioni di ebrei trucidati dal nazifascismo in Europa. Ma perchè non si contano anche le altre vittime della ferocia nazifascista: italiani e tedeschi, austriaci, boemi, francesi, polacchi, ucraini, rumeni, russi, scandinavi, i quali tutti subirono, e in numero non certo minore, la medesima sorte, lo stesso calvario?

Si teme a volte che l'agitazione anti-nazifascista limitata alle vittime di chiesa, di parte, di tribù, abbia per iscopo di valorizzare appunto gli interessi, magari spirituali, della chiesa, della parte o della tribù, anziché la causa universale della libertà assicurata per tutti senza distinzione di credo religioso o politico o filosofico, di colore o di stirpe, di lingua o di razza.

L'odio bestiale che fece strage di tanti milioni di ebrei, fu lo stesso odio che incominciò con lo sterminio degli avversari politici all'interno della Germania — e all'interno dell'Italia e della Spagna — e concluse alla distruzione in massa, dei Pirenei agli Urali, di quanti non si piegavano docilmente al giogo delle dittature naziste e fasciste intolleranti, come le chiese organizzate che le sostenevano, come i comandi militari che le servivano in funzione di carnefici.

E' la libertà di tutti quella che bisogna valorizzare, rivendicare e difendere: la libertà, una e inscindibile, di tutti gli esseri umani.

delle vecchie e delle nuove. Sarà solo allora, che leveranno la testa liberi e soli guardando le stelle, e che faranno una sarcastica risata su tutti i presunti Dei e tutti i sacerdoti.

J. MASCII

## LETTERE DALL'ITALIA

## Vent'anni dopo

Certa Franca Ferri di Roma, confidandosi con un giornalista della Radio T.V. italiana (il 25-IV-'64) così si esprimeva: "... Non ha mai pensato che, tra i suoi lettori, possano esserci spose, o figli, parenti o amici di trucidati o, comunque, vittime di veri o sedicenti antifascisti?"

Eh!... Chi ha gioito allorché Mussolini, tradendo in partenza se stesso, per sadismo e megalomania manicomiale, per ingordigia di potere, scatenò sull'Italia le sue orde sanguinarie d'incoscienti (dietro le quali si trovavano gli agrari, i grandi industriali della siderurgia, della... chimica, della grande industria edilizia, dei profittatori, dei borseggiatori impuniti, in banca, ecc. ecc., a salvaguardare capitali e interessi!) vere orde di bruti e di assassini impuniti contro gli italiani stessi? Quelle orde di bruti scatenati, che hanno brutalizzato uomini e donne e bambini; terrorizzato l'Italia incendiando, anche per odi personali, fattorie, case, camere del Lavoro, studi di professionisti, laboratori di operai? Che hanno infierito su famiglie, negando all'onesto il diritto di portare un tozzo di pane in famiglia, e mandando all'ospedale o al manicomio qualche unità del cristiano nucleo familiare impazzito per terrore o per indigenza? Chi è che ha gioito, allora che Mussolini, per dare "un posto al sole" agli Italiani faceva dalle sue legioni massacrare le popolazioni etiopiche (con gran gioia dei filibustieri d'Italia e per la maggior gloria dell'alta banca, della grande industria, del militarismo... con la benedizione di santa madre chiesa) e il sole, ed altro! toglievano a quelle popolazioni dissanguando gli italiani, profondendo centinaia di miliardi, in terre lontane, quando in Italia mancavano le case, le scuole, i cimiteri — e mancano tuttora! — la luce nelle strade e nei cervelli? Sono stati gli etiopici a invadere militarmente l'Italia per portarci via il sole nostro? Per mettere noi all'ombra?

"Sedicenti antifascisti"! Sì, è vero! E' vero che noi fummo... sedicenti antifascisti. Scorreva — e scorre in noi il "latin sangue gentile"! Avremmo dovuto ripagare alle orde assassine di Mussolini, agli eroi dei cinque armati contro un inerme, pan per focaccia. Li avremmo dovuti ripagare con la stessa moneta. Terrorizzarli, incendiando le loro case; avremmo dovuto cacciarli dalle sicure e dalle prebende di cui ancora, indegnamente, godono... Non lo facemmo!

Si vede che la signora Franca Ferri è minorene, minorato il cervellino. Di ciò essa non ha potuto, poveretta, rendersi conto, malgrado siano passati vent'anni dalla liberazione (?) dalle belve assassine in sembianze umane, soppresse come meritavano.

Noi pensammo e pensiamo che tedeschi e italiani, per la maggior parte sprovveduti, come popoli siano "non colpevoli", dati gli stamburamenti della stampa venduta agli interessi dei privilegiati e dato che, anche la chiesa, dal pulpito, nelle piazze, nell'esercito, negli ospedali, ovunque, tutti hanno contribuito a far sì che non si antivedesse il baratro a cui si andava incontro. Ed hanno, incoscientemente, e anche sotto la sfera... applaudito. Al risveglio della coscienza umana, però, il suono e il tono della musica fu diverso. E lo udirono capi e gregari, che infierirono sulla umanità violentata. Certo, molti che furono martirizzatori sfuggirono alla sorte che meritavano, perchè seppero camuffarsi come i camaleonti e anche perchè noi fummo dei veri "sedicenti antifascisti". Noi liberammo l'Italia dai... leoni di Mussolini, dando la libertà anche a chi non la meritava.

Sì, vi furono vittime fasciste. Chi doveva pagare i misfatti, il genocidio quasi, della umanità infantile, primitiva, credente, di ogni popolo sevizato... nel momento imponderabile della sua rivincita?

Sì, vi furono vittime fasciste, col crollo di molte illusioni. Ma quelle vittime non furono certo del tutto innocenti, perchè non vi sono innocenti quando la guerra viene combattuta ai ferri corti. Vi furono, oltre i super-

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleecker St. — Social evening on the second Friday of each month.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

Miami, Florida. — Domenica 21 Febbraio, al solito posto nel Crandon Park, vi sarà il secondo picnic della stagione invernale. I compagni e gli amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati a venire a passare una giornata con noi. — I Promotori.

New York City, N. Y. — Venerdì 19 febbraio 1965, nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

Los Angeles, Calif. — La sera del 6 marzo 1965, alle ore 7:30, nella solita sala al n. 902 South Glendale Avenue, Glendale, Calif. sarà servita una cena familiare.

Farà seguito ballo. Contiamo sull'intervento di tutti i nostri amici e compagni con le loro famiglie, sperando di passare una buona serata in compagnia. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Philadelphia, Pa. — Sabato 20 marzo, alle ore 7:30 P.M. al numero 824 Walnut Street avrà luogo la nostra periodica cena in comune pro' L'Adunata dei Refrattari. Tutti i compagni sono invitati a questa nostra iniziativa che, come al solito, ci offre l'opportunità di parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena del 9 gennaio u.s. pro' stampa nostra si ebbe un ricavato di cento dollari comprese le contribuzioni di: S. Potalivo, \$5; S. Francardi 4.

Il totale fu così ripartito: "L'Adunata" \$50; "Umanità Nova" 20; "Volontà" 20; "Seme Anarchico" 10.

A tutti un sentito ringraziamento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Los Angeles, Calif. — La festa del 16 gennaio che si è tenuta nella Glendale Hall, ha dato un ri-



stiti del lungo malandrinnaggio impunitario del regime, coloro che facevano la spia, mandando gli avversari a morire nei "lager" nazisti o dinanzi ai plotoni di esecuzione — la spia persino contro i più stretti parenti. E lo spionaggio era stato sempre l'arma più atroce del nazifascismo.

Ma non tutti i fascisti hanno pagato, come avrebbero dovuto, i loro misfatti. Ed è questo che più rattrista: non essere riusciti a metterli in condizione di non ripetere più mai il gran male che hanno fatto ai loro simili.

Molti, troppi fascisti e nazisti hanno avuto benigna sorte! Noi non ce ne rammarichiamo. Più che perfidia di persone, il fascismo è stato soprattutto maledizione di istituti e di pregiudizi politici e sociali. Ed eran questi che si dovevano estirpare. Noi antifascisti della primissima ora non ci siamo lordati d'infamia alcuna, di sangue innocente.

Di infamie e di viltà, di sangue innocente si sono lordate, queste sì, le orde fasciste.

EFISIO CASULA

Aprile 1964.

sultato più che lusinghiero. L'intervento dei compagni e degli amici è stato generale, le donne poi hanno fatto di tutto per soddisfare i commensali. Si ebbe un'entrata generale di \$836, comprese le contribuzioni di quelli che per una ragione o per un'altra non poterono essere presenti. Ecco i loro nomi: C. Messina \$10; Fred e Tina Francescutti 10; J. Portuluri 10; Paolo Cerchi 10; Luigi Barbetta 10; Toni Tomasi 5; P. Fusari 5; S. Valentini 5; A. Nocella 2; P. Vinci 5.

Le spese furono di \$276, l'utile netto \$560.

I compagni che parteciparono alla riunione dei conti destinarono di comune accordo il ricavato a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. A questa somma sono aggiunti \$240 in memoria di Jules Scarecchia portando il totale a \$800.

A tutti gli intervenuti ed a quanti altri hanno concorso alla buona riuscita della nostra iniziativa vanno i nostri più sentiti ringraziamenti. — Il Gruppo.

La Fiaccola. — E' uscito il numero 21 della Collana Anteo: Carmelo R. Viola: L'Inaccessibile dio, pagg. 72, lire 10.

Si tratta della confutazione dell'opuscolo "Dio è accessibile a tutti" del gesuita P. R. Garrigou-Lagrange O.P., docente in dogmatica nella facoltà teologica dell'Angelico di Roma.

L'opuscolo contiene inoltre: una relazione panoramica sul terzo convegno dell'ALIRI (?) del Prof. Luigi Rodelli; una lettera di C. R. Viola al Procuratore Generale di Genova, dott. G. Vidal; una nota ed i motivi della "rimozione" del Procuratore della Repubblica di Modica (il "famoso" che ci fece sequestrare il numero 8: "Chiesa e imostura") "per irregolarità e condotta immeritevole"; un interessante articolo di Filippo Torre sul "dialogo tra marxisti e cattolici".

Della Collana Anteo è in preparazione il numero 22 che conterrà: "Russell: Il mio credo"; A. S. Neil: "Il coraggio della libertà"; Spencer: "La preghiera dell'Ateo". Questo avrà il prezzo di copertina di lire 100.

E' quasi pronto il n. 3 della Collana "La Rivolta" che porterà "Il Cancro della guerra" di O. Cini ed altri scritti.

Per tutti questi opuscoli rivolgersi a: Franco Leggio — Via San Francesco, 238 — Ragusa.

Miami, Florida — Il compagno Boris Yelensky, che fu in Russia durante la rivoluzione, dal 1917 al 1923, annuncia di avere scritto intorno alle sue esperienze di quel periodo mettendo insieme materia per un volume di circa 400 pagine. Ma per pubblicarlo si trova nella necessità di sollecitare la cooperazione finanziaria dei compagni ai quali si rivolge.

Chi voglia cooperare alla pubblicazione di questo suo libro si rivolga direttamente a lui scrivendo a: Boris Yelensky — 1403 N.W. 7th Street — Apt. 609 — Miami, Florida 33135.

## AMMINISTRAZIONE N. 4

## ABBONAMENTI

Chicago, Ill. P. Aiello \$3; Philadelphia, Pa. A. Mancini 5; Jamaica Plains, Mass. R. Conti 3; Yeadon, Pa. E. Francardi 3; Harrison, N. Y. S. Peduzzi 3; Detroit, Mich. F. Boccabella 3; Napa, Cal. D. Boquet 3; Waterbury, Conn. M. De Ciampis 3. Totale \$26,00.

## SOTTOSCRIZIONE

Los Angeles, Calif. Come da com. Il Gruppo \$800; Waterford, N. Y. M. Catallo 5; Chicago, Ill. P. Aiello 7; Detroit, Mich. A. Lentricchia 5; Brooklyn, N. Y. M. Morroni 2,50; Monongahela, Pa. A. mezzo S. Ferrari e I. Giannini 51; McKeesport, Pa. G. Rossetti 10; Philadelphia, Pa. Come da com. "Il Circolo di Emancipazione Sociale" 50; Agostino 5; Pittston, Pa. Per la vita dell'Adunata: D. Lori 20; Il Beduino 20; Jamaica Plains, Mass. R. Conti 7; Flushing, N. Y. P. Di Fulvio 5; Quincy, Mass. R. Morelli 5; Newburgh, N. Y. Ottavio 3; Totowa Boro. N. J. S. Buti 10; La Porte, Ind. R. Sacco 6; Detroit, Mich. F. Boccabella 3; Bronx, N. Y. L. Zanier 10; New Haven, Conn. E. Nardini 10; Bella 2; Lowellville, Ohio P. Pilonusso 5; Flushing, N. Y. G. Loiacono 5; New York, N. Y. Rivendita della 14.ma Strada 10; Totale \$1.056,50.

## RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 26,00	
Sottoscrizione	\$1.056,50	
Avanzo precedente	71,93	1.154,43
Uscite: Spese N. 4		500,91
Avanzo dollari		653,52

## RECITA STRAORDINARIA

## PRO

## L'ADUNATA

25 aprile

Che i compagni ricordino questa data.

# CRONACHE SOUVERISSE

## Di male in peggio

Nell'Indocina le cose precipitano. La politica insidiosa di John Dulles e il militarismo arrabbiato del generale MacArthur danno i loro frutti. L'estensione della guerra del Vietnam al nord del 17.mo parallelo, auspicato da Goldwater e dai suoi sostenitori durante la campagna elettorale dell'anno scorso, è ormai un fatto compiuto ad onta della sconfitta elettorale degli ultra-reazionari autentici del Partito Repubblicano e della vittoria clamorosa dei pseudo-liberali del partito Democratico. È il destino della democrazia elettorale: più il popolo sovrano vota in favore dei programmi d'avanguardia, e più i parlamenti eletti seguono la politica della retroguardia nazionalista e reazionaria. Avvenne in Francia negli anni '20 e '30. Si ripete ora negli Stati Uniti con analoghi risultati disastrosi.

Si ricorderà che le vittorie del bolscevismo cinese riuscirono a scacciare l'oligarchia di Chiang Kai-shek dal continente asiatico durante la presidenza di Truman, il liberale del tempo; e fu allora che i MacCarthy, i Nixon e i loro finanziatori anonimi della California e d'altrove, vennero a galla a denunciare il pericolo comunista infiltratosi nella... Casa Bianca! Costoro incominciarono a proclamare che era ormai impossibile difendere il Pacifico conquistato durante la seconda guerra mondiale a meno di non mantenere teste di ponte nel continente asiatico stesso, segnatamente nella penisola di Corea e nell'Indocina. Per converso, i bolscevichi cinesi non si sentivano sicuri delle loro rapide conquiste nella Cina continentale finché le isole costiere, e soprattutto Formosa, e le penisole di Corea e dell'Indocina rimanessero fortezze armate del militarismo euro-americano. Di qui la guerra di Corea nel 1950, di qui la cacciata dei colonialisti francesi dall'Indocina (1953-54).

L'intervento statunitense nel Vietnam, dopo la partenza dei francesi e la divisione del paese in due al 17.mo parallelo, incominciò sotto la presidenza di Eisenhower, appunto nel 1954, molto modestamente: una limitata missione militare avente funzione consultiva presso il nuovo governo nazionale capeggiato dalla dinastia Ngo, odiata dagli indigeni ma sostenuta dagli U.S.A. fino al 1963. Quando J. F. Kennedy assunse la presidenza nel 1961 c'erano nel Vietnam meno di 800 soldati americani. Ma a mano a mano che le condizioni interne peggiorarono, il numero andò crescendo, si che attualmente si dice vi siano oltre 22.000 uomini di truppa senza contare le armi, le flotte aeree e la flotta navale operante al largo delle sue coste.

E col peggiorare della situazione è rapidamente aumentato il numero dei morti e dei feriti. Fino a due settimane fa il numero dei morti americani veniva ufficialmente dato come di 263 morti in combattimento, 113 morti per infortuni di varia specie. Ora non si contano più.

Tutta una serie di attentati improvvisi compiuti dai guerriglieri — non è ben chiaro se indigeni o se provenienti dal Vietnam settentrionale governato da bolscevichi — hanno distrutto persino delle caserme di soldati americani, indicando così non solo l'audacia dei guerriglieri bensì anche l'estensione del loro numero e delle loro risorse locali. Cosicché quella che fino a pochi mesi fa poteva essere considerata come una guerra civile di vietnamesi, appare ora una vera e propria guerra coloniale, dove i soldati della grande Repubblica hanno preso il posto dei soldati inglesi e francesi di una volta. I giornali d'informazione hanno ampiamente informato sulle rappresaglie eseguite nelle due settimane passate dall'aviazione statunitense, bombardando su larga scala diversi centri del Vietnam Settentrionale, con addirittura centinaia di apparecchi... proprio come reclamava fin dall'anno scorso Goldwater, e

tre lustri prima il generale MacArthur al tempo della guerra di Corea.

Va da sé che i comunisti cinesi, persistenti dal canto loro nel credere e far credere di innestare una rivoluzione sociale su di una guerra di conquista — o viceversa — sono altrettanto responsabili di quel che avviene. È più che mai evidente che gli strateghi di Pekino vogliono impegnare gli Stati Uniti in una guerra di attrito che ne esaurisca le risorse morali e materiali senza possibilità di vittoria decisiva.

Ma stupisce che i nostri omenoni, i quali prendono sul serio la vanteria secondo cui sarebbero ormai essi i leaders illuminati del mondo libero e civile, non abbiano saputo escogitar di meglio da portare ai popoli coloniali d'Asia e d'Africa anelanti alla propria risurrezione, delle bombe incendiarie e della riprendere le parole di una delle testimonianze cleari.

## Chiesa e Scuola

Il presidente Johnson ha fama di essere un abile politicante nel senso che sa lavorare sott'acqua senza dare segni esteriori di nessun turbamento nella sua mole flemmatica dall'aria profondamente riflessiva. E siccome è tenace nei suoi intrighi ed enormemente ambizioso di riuscire nei suoi piani, affronta i problemi più difficili con la determinazione di risolverli, o di fare l'impressione di averli risolti, a qualunque prezzo e con qualunque mezzo a sua disposizione.

Nessuno fu sorpreso, quindi, quando il mese scorso presentò al Congresso un piano per risolvere la questione dei sussidi federali alle scuole primarie, questione che dalla fine della guerra in poi hanno affrontato tre altri presidenti senza potere arrivare ad una conclusione qualunque. Vi facevano ostacolo i cattolici i quali pretendevano — in odio alle precise disposizioni costituzionali sulla laicità dello stato — che le scuole parrocchiali (e le altre scuole private) ricevessero gli stessi sussidi che fossero stabiliti per le scuole pubbliche. Strano a dirsi, i sostenitori del clero cattolico si trovavano in cotesta opposizione ai sussidi alle scuole pubbliche alleati ai difensori delle autonomie statali i quali ragionavano, con maggior fondamento, che sussidiando le scuole pubbliche il governo federale si arrogava il diritto poi di intervenire nella gestione delle scuole primarie rimaste finora sotto il controllo delle amministrazioni statali e municipali, ed imponendovi la propria volontà unica ed assoluta.

Prima di formulare il suo piano, il presidente Johnson ha cercato di preparare il terreno incaricando il ministro dell'Istruzione Igiene ed Assistenza, Anthony Celebrezze, cattolico praticante, di avvicinare il clero cattolico ed il protestante per conoscerne le opinioni ed ascoltarne i suggerimenti.

È venuto così fuori un piano che pare abbia, se non probabilità di successo, il merito di dividere le forze intransigenti del par-



## Quelli che ci lasciano

Venerdì 5 febbraio cessava di vivere in Providence, R. I., il compagno FRANK RAINONE all'età di 70 anni. Fu attivo nel nostro movimento fin dalla gioventù. Durante l'agitazione per Sacco e Vanzetti e nella lotta contro il fascismo si diede con tutto l'entusiasmo. Educò i due figli alle nostre idee particolarmente in materia di religione.

Nell'ultimo decennio della sua vita, roso dal male, si era chiuso nel silenzio delle sue sofferenze, senza rinunciare alle sue idee. Conforme alle sue disposizioni, la famiglia gli fece funerali senza solennità e il suo corpo fu cremato.

Condoglianze sentite da parte di quelli che lo hanno conosciuto alla compagna fedele e ai figli.

Cum Spartacus

tito cattolico, una parte delle quali sono favorevoli e soltanto i più reazionari vi sono contrari. Si tratterebbe, dunque, di sovvenzionare innanzi tutto le scuole pubbliche; e per quel che riguarda le scuole private (che per la maggior parte sono appunto parrocchiali cattoliche) invece di sussidiare le scuole stesse, di venire in aiuto ai singoli scolari che si trovino in condizioni di indigenza, mediante libri ed altre donazioni; e di istituire "centri scolastici" per l'insegnamento di certe materie a cui avrebbero libero accesso tanto gli scolari cattolici che i non cattolici.

Teoricamente questa pare una soluzione inattuabile. Ma per poco che si rifletta vien fatto di domandarsi: ma non esistono già cotesti centri appunto nelle scuole pubbliche, alle quali sono ammessi tutti i bambini e gli adolescenti d'età scolastica, senza distinzione di fede religiosa, di origine etnica od altro? Che bisogno c'è dunque di crearne altri?

Non è questione qui di aver debolezze per le scuole di stato che non hanno in realtà neanche il merito di essere veramente laiche, la superstizione divina affiorante sempre in tutte le loro manifestazioni scritte od orali. Si tratta semplicemente di sventare l'artificio politico di cambiare un nome per celare la sostanza. Poiché delle due una: o i centri progettati avranno libri di testo ed insegnanti religiosi ed allora tanto varrebbe sovvenzionare le scuole confessionali; o i centri saranno laici, almeno nel senso voluto dalle interpretazioni giudiziarie della Costituzione, e allora non saranno che una ripetizione delle scuole pubbliche già esistenti.

Ma la politica, come ognuno sa, è l'arte di pescare nelle acque torbide della demagogia!

## GUERRA DELLE CLASSI

(Continua da pagina 1, colonna 3)

Il macabro olocausto dell'umanità impossibilitata a controllare le conseguenze di un industrialismo feroce insaziabile. La scienza, la tecnologia, l'automazione, la cibernetica schiacciano le formiche umane con crescente rapidità: 43.000 morti e milioni di feriti nei sinistri stradali nel 1964; la furia omicida della strada è aumentata dalle macchine che cadono dallo spazio, di aviogetti che ammazzano la gente nelle case e livellano decine di abitazioni nella loro scia incendiaria di orrore e di morte.

La vita continua nei ricchi e potenti U.S.A. Continua nel fragore concitato di una corsa pazzo senza scopo verso l'ignoto brullo e desolato di un baratro insondabile.

DANDO DANDI

## IL CASO BERNERI

(Continua da pagina 3, colonna 3)

contro la lotta contro il trotskismo e contro i banditi processati a Mosca. Si tratta per il Nuovo Avanti, di due cose diverse... Il Nuovo Avanti non vede, non comprende la funzione del trotskismo in Spagna, come non vede la funzione del trotskismo nell'U.R.S.S., che è la stessa. La verità è che nella direzione del PSI e del Nuovo Avanti ci sono degli amici politici del blocco trotskista".

In effetti anarchici e socialisti coglievano il nocciolo della questione quando denunciavano una grave contraddizione della politica comunista in Spagna: nel momento in cui i comunisti di tanti paesi accorrevano come volontari in Spagna per combattere Franco, e la stessa Unione Sovietica offriva il suo aiuto militare alla Repubblica, la politica comunista, trasferendo i termini della polemica in corso nell'URSS all'interno del fronte antifascista e applicando un assurdo parallelismo fra la situazione interna sovietica e la situazione interna spagnola, portava il più grave pregiudizio alla resistenza antifranquista e faceva il più gradito regalo al generale Franco.

Pier Carlo Masini e Alberto Sorti

NOTA. — Quanto precede è la prima parte dell'Appendice al libro PIETROGRADO 1917-BARCELLONA 1937 contenente Scritti scelti di Camillo Berneri — Sugar Editore, Galleria del Corso 4, Milano.

La seconda parte sarà pubblicata nel numero 5, e la terza parte nel numero 6 dell'Adunata. — n.d.r.